

## **Per la fortuna di Eschilo nell'umanesimo**

Stefano Pagliaroli

### ABSTRACT

The study calls the attention to early and curious beginning of aeschylean fortune in Italy during the first half of XVth century.

KEYWORDS: Eschilo, fortuna, umanesimo, manoscritti greci, Firenze

Quando si pensa alla fortuna di Eschilo in Italia tra Tre e Quattrocento ci si sofferma generalmente sui due estremi cronologici del periodo, occupati dal Petrarca e dal Poliziano. Per il primo valgono ancora oggi le lucide considerazioni di Guido Martellotti che nell'edizione della *Laurea occidens* osservava come l'autore del *Canzoniere* non fosse «riuscito, né qui né altrove, a ricostruire la triade dei tragici greci» e, conoscendo di Eschilo, sulla scia di Valerio Massimo, soltanto i «particolari che si riferiscono [...] alla sua morte, senza caratterizzazione alcuna della sua poesia»<sup>1</sup>, ne avesse posticipato la menzione, separandolo da Sofocle e da Euripide<sup>2</sup>. Lo stesso Martellotti additava nell'autore dei *Factorum et dictorum memorabilium libri* la fonte di un luogo della *Nutricia* del Poliziano: questi però, a differenza del Petrarca, ebbe «ben chiara la successione dei tragici ateniesi»<sup>3</sup>.

I centoventi anni che intercorrono tra la morte del Petrarca, avvenuta la notte

\* Relazione letta al Convegno internazionale di studio *La filologia eschilea nei secoli XV-XVII*, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati di Scienze, Lettere ed Arti, 28-29 maggio 2010, a cura di V. CITTI e G. AVEZZÙ.

1. MARTELOTTI 1968, p. 48 (commento al v. 81); vd. anche PERTUSI 1960, pp. 105 n. 1, 110, 115 n° 6, 116 n° 12, 117, 118, 119 n° 292, 123; e ora ROLLO, *Leonzio*.
2. MARTELOTTI 1968, p. 23 (vv. 112-19).
3. MARTELOTTI 1968, p. 54; vd. anche BAUSI 1996, pp. 181, 239-40 (v. 667). Vd. anche RESTA 1976, pp. 185 n. 1, 191 e n. 1; CINUZZI 2006.

tra il 18 e il 19 luglio 1374, e del Poliziano, deceduto alla fine di settembre del 1494, appaiono tuttora come una terra perlopiù buia. Due lavori della Mund-Dopchie, pubblicati rispettivamente nel 1984<sup>4</sup> e nel 1992<sup>5</sup>, hanno reso più vistosa questa lacuna. Recensendo il volume del 1984 Anna Carlotta Dionisotti<sup>6</sup> notava come tuttora ci troviamo nella necessità di ‘divinare’ la ragione per la quale Eschilo — come tanti altri classici greci — non fu ‘popolare’ in quel periodo<sup>7</sup>. Anche il Petrarca, nel suo straordinario sforzo di ricostruire la storia della letteratura greca nella *Laurea occidens*, aveva infatti dovuto arrestarsi davanti al mistero del tragico greco, il quale, tenuto separato, come si è già detto, dagli altri due suoi colleghi della triade classica, è soltanto un poeta isolato<sup>8</sup>. Rimanevano insomma sospese, e rimangono tuttora, questioni fondamentali: in particolare da chi e per chi, dove e quando furono trascritte le numerose copie dei drammi eschilei risalenti alla fine del Trecento e all’inizio del secolo successivo<sup>9</sup>.

Per quanto concerne la circolazione di Eschilo nell’umanesimo i risultati del secondo intervento della Mund-Dopchie si possono riassumere con le parole che Guido Avezù consegnava ad una recensione apparsa su *Atene e Roma* nel 1995, nella quale osservava che «la studiosa documenta una notorietà [di Eschilo], ai nostri occhi sconcertante ma niente affatto insolita nel XV e finanche nel XVI secolo, mediata dall’aneddotica, da qualche frammento di trasmissione indiretta e soprattutto dalla tradizione del nome, e non più di questo, all’interno di un canone»<sup>10</sup>. Non so fino a che punto sia condivisibile la meraviglia della Mund-Dopchie di fronte al ritardo, interpretato come la conseguenza di un disinteresse, della *princeps* greca di Eschilo nel 1518, edita dopo la morte di Aldo Manuzio dal suocero Andrea Torresani<sup>11</sup>: gli altri due tragici erano stati pubblicati, anch’essi nella tipografia veneziana, tre lustri prima (Sofocle nel 1502 ed Euripide nel 1503). Un monito ad astenersi da troppo perentorie conclusioni sulla effettiva conoscenza degli originali eschilei da parte degli umanisti delle prime generazioni ci viene, come abbiamo visto, dalla gran quantità di manoscritti conservati, molti dei quali copiati proprio nei decenni di passaggio tra il Tre e il Quattrocento e rimasti poi per secoli nelle biblioteche, ad esempio, fiorentine<sup>12</sup>.

4. MUND-DOPCHIE 1984.

5. MUND-DOPCHIE 1992, pp. 321-42.

6. DIONISOTTI 1986, pp. 78-82; si veda anche la recensione di PARENTI 1987, pp. 72-78.

7. DIONISOTTI 1986, p. 78 («we can hardly do more than guess why Aeschylus was *not* popular in the absence of any adequate picture of just which greek authors *were* popular and why»).

8. DIONISOTTI 1986, p. 79 («So in Petrarch’s extraordinary effort to reconstruct greek literary history in the *Laurea occidens*, Aeschylus is not even associated with his fellow tragedians; he is just a lone poet who had an accident with a tortoise»).

9. DIONISOTTI 1986, p. 79 («The plays were indeed frequently copied: exactly when, where, by and for whom, will need carefully scrutiny»).

10. AVEZÙ 1995, p. 118.

11. MUND-DOPCHIE 1992, p. 331.

12. TURYN 1943.

Subito a ridosso della stagione petrarchesca notevoli menzioni di Eschilo, in particolare per la figura di Prometeo attinta con capillare discernimento da varie fonti classiche latine, si trovano nel *De laboribus Herculis* di Coluccio Salutati<sup>13</sup>.

Un lume su quei decenni bui ha proiettato recentemente Luca Boschetto, il quale in un suo saggio del 1993 ha dimostrato la precisa corrispondenza — una vera e propria traduzione letterale — tra alcuni luoghi di un'opera volgare di Leon Battista Alberti, i *Profugiorum ab aerumna libri*, risalenti a «non molto dopo l'ottobre 1441», e i versi 248, 250, 252-253, 309-310, 377-378, 384-385, 515-516 del *Prometeo* di Eschilo<sup>14</sup>. «La citazione albertiana del testo di Eschilo,» scrive Boschetto «per quanto soggetta ad una rielaborazione profonda, si presenta nel complesso corretta e sembra presupporre una buona conoscenza dell'impianto generale di quella parte della tragedia in cui Prometeo dialoga con le Oceanine e con Oceano»<sup>15</sup>. Fin qui Boschetto.

In quegli stessi anni si leggeva con ogni probabilità Eschilo anche a Mantova alla scuola di Vittorino da Feltre (l'umanista morì il 2 febbraio 1446). È quanto si ricava da un passo della vita del maestro scritta dall'antico allievo Bartolomeo Platina<sup>16</sup>:

De Graecis Homerum inter poetas oceano similem ac omni virtutum genere exundantem, Hesiodum in praeceptis utilem, Theocritum in suo quoque genere admirabilem, Pindarum sententiis, figuris, rerum ac verborum copia lyricorum principem, Aristophanem doctrina linguae, puritate sermonis atthici ad formandum bonum virum, quod vitia insectaretur, aptum, Euripidem iucundum et sententiis gravem, admirabilem Sophoclem, concitatum Aeschylum, primum tragediae inventorem, persaepe legebat. Demosthenis vim, Isocratis candorem plurimum eloquentiae conferre dicebat. Adiuuabat unumquemque ad id potissimum consequendum, ad quod ingenio videret inclinatum, quum hunc historiae, illum metro, alterum mathematicis idoneum cerneret.

Anche noti sono gli avvenimenti che a partire dalla metà del terzo decennio del Quattrocento interessarono Firenze. Una lettera di Ambrogio Traversari a Niccolò Niccoli del 24 maggio 1424 contiene infatti la minuta descrizione di un celebre manoscritto da poco giunto dalla Grecia contenente anche Eschilo (attuale Plut. 32, 9 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze)<sup>17</sup>:

13. ULLMAN 1951, I, pp. 292-98 (3, 23, 5-18), 333-35 (3, 29, 2-11), 490 l. 10 (e 80-81 [2, 1, 16]) e II, p. 490 (4, 6, 2); vd. anche l'ottimo lavoro di COSENTINO 2003, pp. 21-99: 25 e n. 19; vd. anche pp. 226-42. Nessun riferimento ad Eschilo in WEISS 1977.

14. BOSCHETTO 1993, pp. 40-46.

15. BOSCHETTO 1993, p. 45; vd. anche BERTOLINI 1998, p. 77.

16. VAIRANI 1778, f. C4r; GARIN 1958, pp. 668-699: 688-689.

17. CANNETUS 1759, ff. Z4rb-Aa1va n° 277: Z4vb-Aa1ra (VIII 8); vd. anche MARTÈNE—DURAND 1724, ff. Hh2ra-Hh3va: Hh2vb-3ra (XV 1; tra «marginibus» e «notabilia» ho accolto da quest'edizione «inserta», omissa da quella del 1759); vd. anche SABBADINI 1886, pp. 11-12 n° IX («25 maggio [1424]»); LUISO 1899, p. 74b n° 10. La lettera è pubblicata anche in DIN-

Heri vesperi, posteaquam ceperam scribere ad te, redditum est mihi [...] volumen illud eximium ad te ex Byzantio delatum. Quod sane ut vidi, facile a me obtinuit ut, omissa cura, in se animum oculosque converterem. Est enim eximiae pulchritudinis et dignum sane quod in bibliothecam tuam iam pridem immigraret [...], in membranis literisque gratissimis et quae pro antiquitate sua, meo quidem iudicio, ante sexcentimum annum exaratae sunt. Latitudo voluminis huiusce folii aequat latitudinem, longitudine[m] duobus hoc digitis superat. Habet per totum in marginibus inserta notabilia plurima et perutilia compositissimis literis atque ex nobilissimis auctoribus sumpta [...], ut totum breviter explicem, nunquam poeticum aliquod volumen formosius vidi. Graecanicae sordes nusquam fere libro illi obfuerunt, sed comptus satis ac nitidus persistit. Aurispa noster in hoc profecto amicissimi viri implevit munus, quod tanta illi cura fuit, ut volumen ipsum in tuas deveniret manus. Verum haec satis de volumine nostro.

Ma più interessante per noi è che proprio nel 1424 il Traversari cominciava a tradurre Diogene Laerzio — nel 1433 il lavoro era ormai definitivamente concluso; l'umanista morì il 21 ottobre 1439 — e lì, nella vita di Platone, ci imbattiamo in un passo famoso, che precisa la posizione storica di Eschilo (III 56)<sup>18</sup>:

Nam, ut olim in tragedia prius quidem chorus solus agebat, postmodum vero Thespis unum invenit histrionem, ut chorus interdum requiesceret, secundum postea Eschylus adiecit et tertium Sophocles atque in hunc modum tragedia consumata est, ita et philosophiae ratio dudum circa unam tantum physice speciem vertebatur. Accessit Socrates et solitarię eatenus philosophię adiecit ethicen. Tertiam Plato dialecticam addidit et consumato philosophię operi extremam manum et culmen apposuit.

Publicando questo passo nel 1988, negli Atti di un noto Convegno, Marcello Gigante opportunamente sottolineava nella «similitudine della tragedia con la filosofia [...] un émpito evolucionistico ben afferrato da Traversari»<sup>19</sup>. Aggiungo che la circolazione in quel periodo di esemplari della *Poetica* di Aristotele<sup>20</sup> e la prova della sicura fruizione dell'originale almeno a partire dagli anni Quaranta<sup>21</sup> rafforza l'idea che le opinioni degli umanisti su quale fosse il pos-

DORF 1865, pp. III-V, con acute osservazioni esegetiche alle pp. III n. b e IV nn. c-e; vd. anche — la bibliografia sul codice è imponente — FRAENKEL 1950, pp. 1-2.

18. Cito, per comodità, dall'autografo Strozzi. 64, 41v della Biblioteca Medicea Laurenziana; vd. SOTTILI 1965, pp. 11-12 e SOTTILI 1984, pp. 699-709, 713-745 (pp. 730-745 per i codici greci adoperati dal Traversari).

19. GIGANTE 1988, pp. 423-433.

20. CORTESI 2000, pp. 409-412.

21. PAGLIAROLI 2004, pp. 352-556.

to di Eschilo nella triade classica potevano ormai senza dubbio essere meno generiche e confuse di quelle del Petrarca.

Poco nota è una lettera dello stesso Traversari al Niccoli, scritta verso la metà di agosto del 1430, nella quale leggiamo<sup>22</sup>:

Laurentius sacerdos, quo primum concessit, ibi se hactenus cum pueris continet multumque legit: advenit tamen proxime in celebritate Sancti Laurentii una cum Iohanne Spinelino, consacerdote suo. Cumque sibi nuntiatum esset patrem suum Pisis obisse diem, profectus est, ut rem ipsam exploraret diligentius, neque tamen propinquavit urbi; regressusque retulit hanc pestem tantum stragis dedisse Pisis, ut vix ex omni populo pars quarta superstes sit. Antonius Alius nusquam discessit; sepe nos convenit vigetque in illo solitus Scripturarum profunda rimandi fervor: utinam modicus! Nihil enim tam illi metuo, quam modi desiderationem, immo utrique ex illis: nam neque socio satis confido. Mallem intra nidum pietatis antea plumescerent, ut mature postmodum ac tuto volare possent. Quiddam enim subtrepido securusque esse non possum.

Il «sacerdos», che nel 1430 leggeva i classici a Santo Spirito in Firenze, è meglio noto come Lorenzo Pisano<sup>23</sup>, lo stesso che, più di trent'anni più tardi, ricompare in una lettera di Marsilio Ficino a Cosimo de' Medici («prima del 1° agosto 1464»)<sup>24</sup>:

Marsilius Ficinus magno Cosmo s. d. Laurentius Pisanus sacerdos exponit tui gratia Salomonis *Canticum Canticorum* atque octo et decem iam libros, si recte memini, pro unius libelli expositione composuit. Si miraris, Cosme, quod tam prolixè loquatur Laurentius, cum Salomon tam breviter sit locutus, respondebo ob hoc ipsum cogi Laurentium fore prolixum, quia Salomon brevissimus fuit: quanto enim magis Salomonis nodus implicatus est, tanto pluribus ad explicandum opus est machinis. Laudat Laurentii scripta Nicholaus Tignosius Fulginas, insignis philosophus; probo et ego, licet a prolixitate soleam abhorrere. At ideo non videtur mihi opus illud nimis magnum, quia nihil ferme in theologia magnum reperio quod non illuc ille congesserit. Sed, ne ego quoque, dum prolixitatem excuso, sim prolixior, vale.

Modi e tempi dell'apprendimento delle lingue classiche da parte di Lorenzo sono descritti nella testimonianza — quasi una commemorazione funebre —

22. LUISSO 1899, pp. 77a-79a n° 33: 78ab («Inedita. Firenze, agosto 1430»), con la recensione di SABBADINI 1904, pp. 420-421; BERTALOT 1915, pp. \*98-101\* n° V: \*100 (e \*92 per la datazione: «Der [...] Brief [...] fällt [...] in den August 1430»), poi in BERTALOT 1975, pp. 259-262 n° 5: 260-261 (e 252-253 per la datazione).

23. MERCATI 1939, pp. 68-70 n° VI.

24. GENTILE 1990, p. 29 n° 7; vd. anche p. CCLVII n° 7.

di un suo biografo, il nipote Teofilo («decrevit se tradere otio litterarum, omnibus aliis posthabitis. Itaque anno duo de trigesimo sive anno trigesimo cepit studere»: vd. *infra*)<sup>25</sup>. Le molte e voluminose opere rimaste inedite di questo personaggio<sup>26</sup>, che attraversa come un fantasma i decenni centrali del Quattrocento<sup>27</sup>, lo accreditano grecista straordinario: tanto cospicua è la messe di citazioni, in prosa e in versi, da autori pagani e cristiani disseminate nei suoi scritti. Per un trattato in tre libri di demonologia, argomento molto caro all'autore, vale come sicuro termine *ante quem* il 29 maggio 1438, data di morte del cardinale Giordano Orsini, al quale è dedicato<sup>28</sup>. Agli anni Quaranta e Cinquanta si possono assegnare cinque dialoghi di argomento teologico (*De casu prime intelligentie; De sapientia et divinatione demonum; De temptatione*; ancora *De temptatione; De iudicio et cruciatibus demonum et damnatorum*): il quarto è intitolato al giovane nipote del canonico pisano, Mattia Palmieri, primo traduttore umanistico di Erodoto, dedicato a Prospero Colonna<sup>29</sup> (a quest'ultimo è diretta anche una lettera senza data di Lorenzo, termine *ante quem* per la quale è il 24 marzo 1463, data di morte del cardinale<sup>30</sup>). Una preghiera di congedo inviata per lettera da Firenze a Paolo II il 3 novembre 1468 è l'ultimo documento certo che possediamo di lui<sup>31</sup>.

Vorrei qui richiamare l'attenzione su una delle opere più importanti del canonico pisano, una silloge di cinque dialoghi, ambientati negli anni Venti all'interno del convento di Santo Spirito a Firenze, tramandata dal manoscritto Magliabechiano XX 115 della Biblioteca Nazionale di Firenze<sup>32</sup>: il secondo dialogo è intitolato ad Antonio Agli<sup>33</sup> — menzionato anche nella già citata lettera del Traversari al Niccoli del 1430 — e il quarto ad Evangelista da

25. Pisa, Biblioteca Universitaria, 688, ff. 113r-115r, che pubblico *infra* (vd. anche KRISTELLER 1977, p. 73b).

26. KRISTELLER 1937, pp. 276 n° LXIX, 349; ULLMAN—STADTER 1972, pp. 238 n° 966-967, 283 n° 224-225.

27. MORENI 1816, p. 24 e MORENI 1817, pp. 192-197, 335; MANCINI 1932; MERCATI 1938, pp. 84-85, 98-105, 274-286; vd. anche CAROTI 1979, pp. 219, 220, 221, 222 n° 44; FIELD 1988, pp. 137, 160 n. 119, 161 n. 124, 276, 278. Menzioni del canonico pisano anche in altri recenti studi sul Ficino e sul platonismo: HANKINS 1990, pp. 273 n. 18, 276, 349 e n. 232; KRISTELLER 1993, pp. 86-87; HANKINS 2003, p. 454 n° 32. Vd. anche RISTORI 1987, p. 46a.

28. MERCATI 1938, p. 99 n° 4. Ho esaminato il manoscritto L III 16 della Real Biblioteca del Monasterio di San Lorenzo de El Escorial: ANTOLÍN 1913, p. 39.

29. MANCINI 1932, pp. 43-44; MERCATI 1938, p. 106 n° 6. Ho utilizzato il manoscritto San Marco 457 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze.

30. Pisa, Biblioteca Universitaria, 688, f. 28r-v.

31. Pisa, Biblioteca Universitaria, 688, ff. 28v-29r.

32. Per cui vd. MORENI 1817, pp. 194-196; MANCINI 1932, pp. 44-46; MERCATI 1938, pp. 102-103 n° 8; GARIN 1950; GARIN 1958, p. 298 n. 1; ZAMBELLI 1973, pp. 127-128 (poi, con qualche aggiornamento, in ZAMBELLI 1996, pp. 37-41). Non ho potuto vedere il manoscritto «Clmae 185» oggi a Budapest, Országos Széchényi Könyvtár: ripetute richieste da me inviate alla Direzione e ai funzionari della Biblioteca, allo scopo di ottenere una qualunque riproduzione del manufatto, hanno sortito soltanto due lettere di replica di avvenuta ricezione del 29 marzo 2010 (di «Katalin Moór in behalf of János Káldos») e del 15 aprile 2010 (di «Ferenc Földesi»).

33. ZAMBELLI 1973, p. 127 (ZAMBELLI 1996, p. 38): «rapporti fra Marsilio e Lorenzo potevano venire dalla comune amicizia per Antonio degli Agli, vescovo di Fiesole, al quale sono intito-

Pisa<sup>34</sup>, già maestro di Lorenzo a Santo Spirito appunto durante gli anni Venti del Quattrocento. E dell'atmosfera di quegli anni si può avere un'idea leggendo la testimonianza di Vespasiano da Bisticci<sup>35</sup>:

Era in questo tempo nel convento di Santo Spirito molti singolari huomini et leggevansi in publico loica, filosofia et theologia. Trovavansi maestro Girolamo da Napoli, grandissimo filosofo et sommo theologo, et maestro Vangelista da Pisa, che era quello medesimo, et non era inferiore l'uno all'altro. Parendo a messer Giannozzo potere conseguire il suo desiderio, si volse ad andare a questo convento per le lectioni varie che vi si leggevano da sì singolari huomini et disputationi che vi si facevano del continovo et la commodità che aveva d'andare in Santo Spirito: et per questa cagione fece fare messer Giannozzo, di consentimento de' frati, uno uscio nel suo orto che riusciva nel convento di Santo Spirito, et quivi si stava la maggior parte del tempo a udire ogni dì dua lectioni. Mai passava un'ora ch'gli non fusse o in udire lectioni o in istudiare quelle che aveva udito. Ogni dì vi si facevano i circuli publici da quegli frati, ove si disputava in tutte quelle scientie; et ogni dì s'appicavano le conclusioni che s'avevano a disputare l'altro dì. Messer Giannozzo per la prestantia dello ingegno suo et per la sua veementia, non era chi potesse resistere alla forza de' suoi argomenti. Entrato che fu il tempo che gli parve in loica, parendogli averne udito abbastanza, cominciò con maestro Girolamo a udire la *Fisica* d'Aristotile et il simile ogni dì disputava et in loica et in filosofia. Udito per alquanto tempo filosofia naturale, volle udire filosofia morale et udì l'*ethica* da maestro Vangelista. Venne et nell'una filosofia et nell'altra doctissimo et fu de' primi secolari, d'uomo di riputazione che vi desse opera et che ne facesse il fructo che ne fece lui [...]. Imparato tutte queste doctrine per ordine, determinò imparare le lettere greche. Cominciò con alcuni docti in greco ch'erano in Firenze et di poi si fece leggere a frate Ambrogio degli Agnoli alcune opere in greco et maxime la *Pedia* di Ciro. Diventò in quella lingua non meno docto che si fusse nell'altre scientie, come lo dimostrano più sue traductioni. Faceva pigliare l'*Etica* d'Aristotile in latino et egli pigliava la greca et leggevasi suso in latino tanto velocemente che colui che l'aveva in latino non poteva tenere dietro.

lati sia il secondo dialogo di Lorenzo che la seconda orazione del commento ficiniano al *Simposio*. Vd. anche KRISTELLER 1937, pp. 204 n° VI, 335.

34. La ZAMBELLI 1973, p. 127 n. 34 (a p. 137; e ZAMBELLI 1996, p. 38 n. 34) ha obiettato al della Torre di aver visto «in fra Vangelista uno studioso di etica: Vangelista aveva infatti letto logica allo Studio, e Lorenzo lo presenta come fisico e metafisico» (DELLA TORRE 1902, p. 202: «Vangelista [tenne lezioni pubbliche] in filosofia morale e teologia»); ma si trattò di una svista, perché il della Torre dava la notizia esatta nel luogo deputato poco più avanti, 214 n. 2, dove precisava che «frate Evangelista» fu lettore «di logica».
35. GRECO 1970, pp. 513-627: 520-522; vd. anche GARIN 1958, pp. 297-299.

Tornando al *De amore*, nessuno, che io sappia, ha mai studiato le citazioni dagli originali dai classici greci che, quasi *flores* o perle di rara e aristocratica erudizione, il sacerdote umanista ha accertamente sparso nei dialoghi tramandati dal manoscritto Magliabechiano<sup>36</sup>. E, *rara avis* —assente in tutte le altre opere del Pisano che mi è stato possibile esaminare—, vi compare anche Eschilo, in quattro citazioni dai *Sette contro Tebe* e in tre dal *Prometeo* (mantengo le peculiarità del greco del manoscritto):

1 quam sententiam ex hoc Eschili, celebratissimi tragici, carmine traxisse creditur: «ἐλεύθερος γὰρ οὐτίς ἔστιν πλὴν Δίος [*Prometeo*, 50; TAV. I]»<sup>37</sup>

2 hoc Eschili versu lusi ego «ἤκουσας ου ἤκουσας ἦ κωφῆ λέγω [*Sette*, 202; TAV. II]»<sup>38</sup>

3 cui eo quod gloriam imprimis declinet hoc Eschili concedet: «οὐ γὰρ δοκεῖν ἄριστος ἀλλ' εἶναι θέλει [*Sette*, 592; TAV. III]»<sup>39</sup>

4 et, praeter aetatis usum, mirifice sacris litteris deditus, cui hoc Eschylī sane convenit: «γέροντα τὸν νοὸν σάρκα δ' ἠβῶσαν φέρων [*Sette*, 622; TAV. IV]»<sup>40</sup>

5 sed elegantissimus vates Sophocles hoc carmine «εἶ μὲν γὰρ εὖ πράξαμεν αἰτία θεοῦ» augusta quadam maiestate cecinit [*Sette*, 4; TAV. V]»<sup>41</sup>

6 Si cognovisset sapientia prope divina in malos omnes hoc divino carmine Sophoclem clamantem «γίνουσκε σαυτὸν καὶ μεθάρμοσον τρόποος», nunquam in tale facinus corruisset [ma *Prometeo*, 309; TAV. VI]»<sup>42</sup>

7 Verum, o res digna theatro omnium oculorum, de altitonantis eruditissimi Eschylī thragici sententia «πρὸς κέντρα κῶλον ἐκτενεῖς ὀρῶν

36. Vd. anche MANCINI 1932, p. 45; ZAMBELLI 1973, p. 127 (ZAMBELLI 1996, p. 39).

37. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XXI 115, f. 22v («*Dialogus primus de amore, qui dicitur 'Cyprianus'*»; nel marg. sin. la traduzione: «Liber enim nemo est excepto Iove»); WEST 1992°, p. 6.

38. Magl. XXI 115, f. 127r («*Dialogus secundus de amore, qui dicitur 'Antonius'*»; marg. des.: «Audiens non audis vel muto loquor»); WEST 1992b, p. 14.

39. Magl. XXI 115, f. 134r («*Dialogus secundus de amore, qui dicitur 'Antonius'*»; marg. des.: «Non enim videri bonus, sed esse mavult»); WEST 1992b, p. 35.

40. Magl. XXI 115, f. 138r («*Dialogus secundus de amore, qui dicitur 'Antonius'*»; marg. des.: «Senem mentem, membra vero pubescentia ferens»); WEST 1992b, p. 36.

41. Magl. XXI 115, f. 163r («*Dialogus quartus de amore, qui dicitur 'Evangelista'*»; marg. des.: «Si quid bene agimus, deus causa est»); WEST 1992b, p. 3.

42. Magl. XXI 115, f. 165r («*Dialogus quartus de amore, qui dicitur 'Evangelista'*»; marg. des.: «Nosce te ipsum et moribus tuis modum pone»); WEST 1992°, p. 19.



ὄτι [*Prometeo*, 323; Tav. VII], omnis iniquitas, dum dedignatur obtemperare divino iussui, sibi durum flagellum est<sup>43</sup>

Osserviamo innanzitutto un fatto singolare. Il verso 309 del *Prometeo* qui al n° 6, che il Pisano —come il verso dei *Sette* al n° 5— attribuisce a Sofocle invece che ad Eschilo, coincide con quello che Luca Boschetto ha finemente individuato sotto il volgare di uno dei già menzionati passi albertiani<sup>44</sup>:

*Prom.*, vv. 309-310 γίγνωσκε σαυτὸν καὶ μεθάρμοσαι τρόπους | νέους  
νέος γὰρ καὶ τύραννος ἐν θεοῖς  
*Profug.* Usurpa testé nuovi costumi quando el cielo serve a nuovi tiranni<sup>45</sup>

Quante saranno le probabilità che questa corrispondenza sia soltanto casuale? Escluso, per ovvie ragioni, che Lorenzo abbia potuto restituire il greco servendosi della versione volgare dell'Alberti, ed escluso anche, per altrettanto ovvie ragioni, che l'Alberti possa essersi servito delle citazioni di Lorenzo, rimane che questa coincidenza —si tratta, tra l'altro, di un verso che, per quel che ho potuto vedere, non ha attestazioni nella tradizione indiretta— parrebbe tradire, non è facile dire a quale altezza, qualche genere di parentela, aggiungerei di congiuntività. A un umanista quasi sconosciuto, che emerge dal fondale grigio nel quale si ritrovano confinati e quasi banditi i letterati minori, dobbiamo una delle più antiche citazioni, titubanti e aurorali, degli originali eschilei nella letteratura umanistica occidentale.

Lo stesso verso 309 del *Prometeo* e il 202 dei *Sette* al n° 2 parrebbero anche fornirci —ma l'indagine è tutta da compiere tra i numerosi codici in circolazione in quegli anni a Firenze— indizi di una possibile derivazione o comunque di un'appartenenza a una linea di tradizione: rispettivamente la presenza di «μεθάρμοσον» al posto di «μεθάρμοσαι» e l'omissione della disgiuntiva «ἢ» —il testo ha «ἢ οὐκ ἤκουσας»— si riscontrano anche nell'attuale manoscritto Conv. Soppr. 11 della Biblioteca Medicea Laurenziana, appartenuto ad Antonio Corbinelli, il celebre bibliofilo morto il 14 agosto 1425<sup>46</sup>. Una nota di una mano quattrocentesca, nel margine superiore di f. IIIr del manoscritto Conv. Soppr. 193 della Laurenziana —contenente, tra le altre cose, opere di sant'Illario e di Boezio—, recita<sup>47</sup>:

Iste liber remansit loco cuiusdam libri greci, videlicet Actus Apostolorum et Epistole Pauli, quem habuit dominus Laurentius de Pisis, canonicus Sancti Laurentii, et nunquam re-didit, quia, ut dixit, furatus sibi

43. Magl. XXI 115, f. 167r («*Dialogus quartus de amore, qui dicitur 'Evangelista'*»; marg. des.: «Ad stimulum nates extendis, ut video»); WEST 1992a, p. 19.

44. BOSCHETTO 1993, p. 45.

45. GRAYSON 1966, p. 167 ll. 32-33.

46. Sul codice: BLUM 1951, p. 102 n° 5. Per la biblioteca del Corbinelli vd. ora ROLLO 2004.

47. Ho ricontrollato sull'originale il testo già edito in MANCINI 1932, p. 46 e BLUM 1951, p. 27 n. 4.

fuerat: et ideo computandus est inter libros Antonii Corbinelli, quia eiusdem fuerat liber græcus qui perditus est.

Dunque anche il canonico Lorenzo Pisano, come tanti altri suoi colleghi umanisti, non fu immune dal sospetto di βιβλιοταφία —qui per un manoscritto già appartenuto proprio al Corbinelli—: e non sarà un caso che ancora una volta egli compaia alle prese con originali greci, stavolta neotestamentari.

Ma le sorprese non si fermano qui. A f. 65v del già menzionato manoscritto San Marco 257 della Biblioteca Medicea Laurenziana (nel «*Dialogus secundus, qui dicitur 'Mattheus', a presbytero probo et erudito, 'De sapientia et divinatione demonum'*») leggiamo<sup>48</sup>:

Adnuntiate nobis quae futura sunt in futurum et sciemus, quoniam dii estis vos. Verum etiam talia sapientissimum Græcorum tragicum per hae̅c non latuisse liquet: «σύμβολον δ' οὐπω τις ἐπιχθονίον πιστὸν πράξεως ἔσσομένας ὥρε θεόθεν [Ol. XII 11-13]».

Di primo acchito, credo, si sarebbe portati ad indentificare il «più sapiente tragico tra i Greci» con Eschilo: e invece, come si vede, la citazione è dalla dodicesima *Olimpica* di Pindaro<sup>49</sup>. Difficile dire se la qualifica di «tragico» data al poeta da Lorenzo sia stata causata da qualche particolare alchimia della memoria dell'umanista, forse ormai un po' avanti con l'età, o dalle reminiscenze di lontane letture o dall'influsso di forme neogreche contemporanee. È però più probabile che operasse qualche fonte intermedia: ad esem-

48. Anche qui conservo la grafia del manoscritto: sul margine, come quasi sempre negli scritti del Pisano in corrispondenza di una citazione greca nel testo, è apposta una traduzione latina letterale (San Marco 257, f. 65v marg. sin.: «Signum nondum quis mortalium manifestum futuri eventus a deo rescivit»); vd. anche SNELL—MAEHLER 1987, p. 42.

49. Numerose le citazioni di Pindaro negli scritti di Lorenzo Pisano, la cui fortuna appare certamente molto precoce nel panorama umanistico. Sulla fortuna di Pindaro nell'umanesimo è ora molto importante TISSONI 2009 che ha ricomposto, a partire dagli appunti di Ludovico Carbone presi dalle lezioni di Teodoro Gaza a Ferrara alla fine degli anni Quaranta, una integrale traduzione delle *Olimpiche* (per i nostri versi, p. 268: «Signum autem nondum aliquis terrestrium | certum de actione futura invenit divinitus»; vd. anche p. 212); l'autore osserva a p. 5: «per quanto Pindaro fosse un poeta famoso e celebrato, sino a quel momento era totalmente sconosciuto in Occidente. Non esistevano né traduzioni né commenti in lingua latina, e la versione latina, che Gaza dettò a lezione e risulta fedelmente trascritta in questi appunti, è la prima in Europa. Queste *recollectae* illuminano quindi in maniera decisa una zona oscura della fortuna di Pindaro in Occidente: le prime battute della sua riscoperta nel Quattrocento». Le «vie umanistiche di Pindaro non furono molte e non furono piane» osservava qualche anno fa Vincenzo Fera (FERA 1997, p. 694): l'eccentrica, emarginata e nondimeno prediletta presenza di Pindaro negli scritti del nostro canonico conferma una volta di più questa premonizione (nella ritrovata versione latina di Bartolomeo Fonzi su materiali provenienti da Andronico Callisto i versi in questione appaiono resi in questo modo, p. 756: «Signum vero nondum quispiam terrestrium | fidum de actione futura invenit a diis»). Una dimora di Lorenzo a Ferrara è testimoniata nella biografia del nipote Teofilo, vd. *infra* («etiam Ferrarie artibus liberalibus indulxit»).

pio un passo del *Chronicon* di Isidoro di Siviglia, nel quale «Aeschylus, Pindarus, Sophocles et Euripides» sono *tout court* «tragoediarum scriptores [...] insignes [cap. 44]».

Ma ancor più impressionante è un'altra 'uscita', stavolta davvero quasi un volo pindarico, dell'umanista pisano nel quarto dialogo della silloge laurenziana («*Dialogus quartus, qui dicitur 'Matthias', a viro grecis latinisque disertissimo, 'De temptatione'*»). Ai ff. 168v-169r leggiamo:

Cygnus ille Thebanus, qui ceteros vates cantu et nitore sine invidia exuperavit, carmine hoc pereleganti veritatem hanc mirifice expressit: οὐκ ἂν γένοιτο νοῦς κακὸς καλῶς φρονῶν [ma *Edipo Re*, 600]. Quamobrem nunquam in voluntate obsceni appetitus insurgunt nec ferocit et furit insana concupiscentia, nisi error mentem obumbraverit.

Forse il «Cigno Tebano» per l'autore era Pindaro —ma l'andamento giambico avrebbe dovuto metterlo sull'avviso—: si tratta, come si vede, del verso 600 dell'*Edipo Re* di Sofocle. Il trimetro, che durante i primi decenni dell'Ottocento fu sottoposto a varie e talora un po' pretestuose terapie congetturali, fu espunto dal Wolff in una rara edizione scolastica teubneriana dell'*Edipo* nel 1870<sup>50</sup> e la sua proposta ha riscontrato consensi<sup>51</sup>. L'esito di questa singolare vicenda di storia della tradizione è l'attuale oscillazione tra un'accoglienza non priva di riserve sull'autenticità<sup>52</sup> e una più risoluta atetesi<sup>53</sup>: proprio su uno dei versi sofoclei — benché qui sotto mentite spoglie — di più antica attestazione nella letteratura umanistica hanno finito per concentrarsi i sospetti atetizzanti dei moderni<sup>54</sup>.

Tornando al nostro Lorenzo, riterrei probabile che egli, nel periodo del suo apprendistato onnivoro e tumultuoso, che all'inizio degli anni Trenta aveva suscitato qualche preoccupazione nel Traversari, leggesse e memorizzasse a suo modo un gran numero di testi greci. Quanto alla comune utilizzazione del verso 309 del *Prometeo* da parte sua e dell'Alberti, non escluderei che la spiegazione di questa coincidenza —sempre tenendo ben presente, nel caso

50. WOLFF 1870, p. 60 (e p. 141: «Dieser Vers stört den Zusammenhang, ist ohne Verbindungspartikel eingereiht und im Ausdruck undeutlich»).

51. Vd. BLAYDES 1859, p. 87; BLAYDES 1899, p. 31: «Versus forsan interpolatus» (vd. ; BLAYDES 1903, p. 322).

52. DAWE 1982, p. 51 (e, a cura dello stesso autore, DAWE 2006, pp. 42, 125, dove lo studioso propone tre alternative esegesi del verso, in parte affini a quelle con le quali lo scoliasta antico lo chiosava: vd. f. λ4v della celebre *princeps* romana del 1518).

53. LLOYD-JONES—WILSON 1990a, p. 144 (e LLOYD-JONES—WILSON 1990b, p. 93: «l. 600 seems irrelevant and is just the sort of gnomic line that is written in a margin and afterwards finds its way into the text. But there is no reason to think, with Dawe, that it has displaced a reference to a treasonable plot alluded to in 600-602, because it is already clear that Cleon believes Oedipus to think him party to such a plot»).

54. Andrea Tessier ha molto opportunamente evidenziato che, quello degli studi sulla fortuna di Sofocle nell'umanesimo, è «un campo incredibilmente ancora per gran parte incolto» (vd. anche p. 215 per osservazioni sulla già menzionata edizione romana degli scoli del 1518).

del nostro autore, che quel genere di espressioni conchiuse e sentenziose rispondevano perfettamente alle esigenze dei contesti prevalentemente sapienziali e teologici della sua produzione— possa trovarsi in florilegi o zibaldoni, disponibili a Firenze in quegli anni e destinati a usi didattici o scolastici o eruditi, nei quali determinate selezioni o distillature della letteratura antica —anche estrapolate e isolate fino a smarrirne o confonderne la reale provenienza— fornissero comodi repertori a un pubblico di discenti o comunque di interessati. Si tratta, naturalmente, di un territorio e di una temperie —sospesa, come nel caso del canonico pisano, tra il retaggio della vecchia cultura tardomedievale e folgoranti avanzamenti o anticipazioni— che attende, per questo particolare ambito, mirate esplorazioni.

### *Appendice*<sup>55</sup>

Dignum profecto reor, optime virorum Leonarde<sup>56</sup>, vitam et mores et virtutes nostri Laurentii, canonici pisani, breviter describere superfluis dimissis. Cum sapientia verus unicusque et solus diligibilis thesaurus sit, eo quod immortales sui possessores constituat et claritudinem et gloriam et pacem in vita prebeat, post mortem vero eternitatem et beatitudinem condonet, quamobrem<sup>57</sup> summe beati habendi et divino donati munere arbitrandi sunt qui, posthabitis omnibus, sese sapientie devovere, sicut fecit noster concivis Laurentius, cuius fama per universum iam palam esse meretur. Cum igitur eius devota mater esset pregnans, sompniavit se enixuram vitem quandam tangentem celum. Ut ergo infans ortus est letus et iocundus, Laurentius vocatus est, quasi vix dignus laude: qui uti augetur, ita eius proba indoles rem futuram omnino sompnio correspondere ostendebat. Et, sicut inter ceteras artes mechanicas ars aurificis prestantior apparet, ideo illam decrevit adipisci: fuit igitur aurifex exquisitus tum Pisis tum Florentie, adeo ut diceretur quod argentum timeret ipsum. Cum ergo esset Florentie et conflasset quandam triremem ex argento, quam domini florentini iusserunt fieri causa largiendi legatis venetis, quam<sup>58</sup> cum mirifice composuisset, plerique hominum uno ore tale opus mirum laudabant extollebantque. Tamen, sicut Deo placuit, fuit unus homo modice facultatis, qui hoc opus neglexit parvipenditque. At statim Laurentius indignatus est et subito decrevit hanc artem derelinquere et statim se contulit ad quandam presbiterum senem, virtute preditum, quem consuluit an ipse posset se facere presbiterum; cui dixit: «Scis ne grammaticam? Quam si non scies [scie(n)s *cod.*], esses presbiter pro rusticis». At Lau-

55. Pisa, Biblioteca Universitaria, 688, ff. 113r-115r.

56. Si tratta probabilmente di Leonardo Dati, segretario di Giordano Orsini, poi di Paolo II, eletto vescovo di Massa Marittima il 17 agosto 1467 (RISTORI 1987, pp. 44b-52b).

57. Il periodo è anacoluto: «quamobrem» ha qui forse il valore di «hac de causa» o di «quoniam».

58. La sequenza di relative è pleonastica e di nuovo anacoluto, se «quam», come pare, ha qui il valore di «eam».

rentius ait: «Nescio, sed spero eam ardentem addiscere» et ex tunc decrevit se tradere otio litterarum, omnibus aliis posthabitis. Itaque anno duo de trigesimo sive anno trigesimo cepit studere: itaque singulo die Florentie ibat de Foro Novo ad Sanctum Spiritum pro latinis et, dum erat in solito exercitio, latinum cogitabat. Tandem apud aurifices erat sicut lupus in fabula: omnes enim eum deridebant atque floccipendebant. Postmodum ivit Bononiam et ibi aliquantulum studuit et etiam Ferrarie artibus liberalibus indulxit, similiter et sacre theologie, adeo quod anno quinto sive sexto fuit conductus Florentie ad legendum Dantem et Psalterium. Postmodum se contulit Romam et ibi moratus est per aliquos annos et fuit cubicularius Nicholai pontificis Quinti, quem multum dilexit ob eius mores et virtutes. Tamen ipse cupiens dimictere Curiam decrevit aliquod opus componere, ut eius virtus magis ostenderetur, illinc recessit et Florentie diu commoratus est. Composuit ergo plura opera in Sacra Scriptura, imprimis *De misericordia Dei* tres edidit dialogos ad Cosmam, *De Pasca et resurrectione* opusculum misit ad Angelottum cardinalem, tum *De pace et infinita bonitate Dei* duos scripsit dialogos, tum *De vita monastica* ad Arsenium cardinalem libellum misit, deinde *De annuntiatione gloriosissime Marie Virginis* tres devotos dialogos composuit, tum *De gradibus virginitatis* tractatum brevem edidit, deinde *De natura et temptatione demonum* tres dignos dialogos composuit, *De casu vero prime intelligentie* quinque preclaros dialogos descripsit, tum imitatus est Xistum Pythagoricum in suis sententiolis, quem superavit, ut omnes uno ore asserunt, *De amore Christi* quattuor compendiosos dialogos edidit. Postremo vero senio confectus opus dignum ac preclarum edidit *Super Cantica Canticorum Salomonis* et sunt decem et octo subtiles dialogi, tum etiam commentatus est libros Ethycorum Aristotelis, tum etiam opusculum *De invidia* ad Calixtum pontificem misit aliaque opera composuisset, nisi immatura mors supervenisset. Et ad Pium pontificem Secundum orationem ornatissimam misit simul cum libro *De causa prime intelligentie*. Et ad Paulum pontificem Secundum epistolam dignissimam misit. Sermones quam plures edidit tum *De incarnatione Verbi*, tum etiam *De corpore Christi* et in fine sue vite *In laudem Eucharestie* devotam edidit orationem in eius suprexiōne. Quos sermones et etiam orationes ego, Theophilus, artium et medicine doctor, eius nepos, habere non potui, cum multi prope se illos habeant et se ipsos honore alieno ornant. Et etiam quam plures edidit orationes, quarum copiam apud se non retinebat. Et insuper fuit devotus predicator et sepe ex improvise tum predicavit tum etiam oravit. Et floruit utraque lingua fuitque canonicus venerabilis in Sancto Laurentio Florentie, ubi mortuus est, nec non et in Ecclesia Maiori civitatis Pisarum. Quid tandem oportet dicere? «Non mihi si lingue centum sint, ora sonantia linguis, ingeniumque capax totumque Elicona dedisset»<sup>59</sup>, eius laudes nunquam possem exprimere. Vixit annis septuaginta quinque et obiit anno

59. La citazione fonde, come sembra, «Non mihi si lingue centum sint oraque centum [VERG. *Aen.* 6, 625; *Georg.* 2, 42]» e «non mihi si centum deus ora sonantia linguis | ingeniumque capax totumque Elicona dedisset [Ov. *Met.* 8, 533-34]».

1466 die sexta septembris et extitit parcus in victu, in elemosina abundans, «potens opere et sermone [LUC. 24, 19]». Fuit etiam rethoricus ornatissimus, phylosophus subtilis et theologus profundissimus et decus virtutum et amator bonorum morum. Cuius anima requiescat in pace; et Deo sublimi et glorioso, cui nihil est par nec compar in evo nec in eternitate, infinitas gratias referamus. Amen. Τέλος. Finis.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANTOLÍN 1913: G. ANTOLÍN, *Catálogo de los códices latinos de la Real Biblioteca del Escorial*, III, Madrid 1913.
- AVEZZÙ 1995: G. AVEZZÙ, «Su un recente Convegno trentino d'interesse bizantino umanistico», *Atene e Roma* n. s. 40. 2-3, 1995, pp. 115-119.
- BAUSI 1996: ANGELO POLIZIANO, *Silvae*, a cura di F. BAUSI, Firenze 1996.
- BERTALOT 1915: L. BERTALOT, «Zwölf Briefe des Ambrogio Traversari», *Römische Quartalschrift* 29. 2, 1915, pp. 91\*-106.
- BERTALOT 1975: L. BERTALOT, *Studien zum italienischen und deutschen Humanismus*, I, herausgegeben von P. O. KRISTELLER, Roma 1975.
- BERTOLINI 1998: L. BERTOLINI, *Grecus sapor. Tramiti di presenze greche in Leon Battista Alberti*, Roma 1998.
- BLASINA 2006: MARCANTONIO CINUZZI, *Il Prometeo del Duca. La prima traduzione italiana del Prometeo di Eschilo (Vat. Urb. lat. 789)*. Introduzione, edizione critica e commento a cura di A. Blasina [...], Amsterdam 2006.
- BLAYDES 1859: SOPHOCLES, with english notes, by the rev. F. H. M. BLAYDES, I, London 1859.
- BLAYDES 1899: *Adversaria critica in Sophoclem*, scripsit ac collegit F. H. M. BLAYDES, Halis Saxonum 1899.
- BLAYDES 1903: *Spicilegium sophocleum*, Halis Saxonum 1903.
- BLUM 1951: R. BLUM, *La biblioteca della Badia Fiorentina e i codici di Antonio Corbinelli*, Città del Vaticano 1951.
- BOSCHETTO 1993: L. BOSCHETTO, «Ricerche sul *Theogenius* e sul *Momus* di Leon Battista Alberti», *Rinascimento* s. II 33, 1993, pp. 3-52.
- CANNETUS 1759: AMBROSII TRAVERSARII *Latinae epistolae*, a domno P. CANNETO [...] in libros XXV tributae, variorum opera distinctae et observationibus illustratae, II, Florentiae 1759.
- CAROTI 1979: S. CAROTI, «I libri di un copista del Poliziano: Lorenzo del Forbicciaio», *La Bibliofilia* 81. 3, 1979, pp. 205-222.
- CORTESI 2000: M. CORTESI, *Libri greci letti e scritti alla scuola di Vittorino da Feltre: fra mito e realtà, ne I manoscritti greci tra riflessione e dibattito*, Atti del V Colloquio internazionale di Paleografia greca, Cremona, 4-10 ottobre 1998, I, a cura di G. PRATO, Firenze 2000, pp. 401-416.
- COSENTINO 2003: P. COSENTINO, *Cercando Melpomene. Esperimenti tragici nella Firenze del primo Cinquecento*, Manziana 2003.
- DAWE 1982: SOPHOCLES, *Oedipus Rex*, edited by R. D. DAWE, Cambridge 1982.

- DAWE 2006: SOPHOCLES, *Oedipus Rex*, edited by R. D. DAWE, Cambridge 2006.
- DELLA TORRE 1902: A. DELLA TORRE, *Storia dell'Accademia Platonica di Firenze*, Firenze 1902.
- DINDORF 1865: GUILIELMI DINDORFII *Praefatio ad AESCHYLI Tragoediarum editionem lipsiensem quintam*, Lipsiae 1865.
- DIONISOTTI 1986: A. C. DIONISOTTI, recensione di MUND-DOPCHIE 1984, *The Library*, s. VI, 8, 1 (1986), pp. 78-82.
- FERA 1997: V. FERA, *La prima traduzione umanistica delle Olimpiche di Pindaro*, in *Filologia umanistica per Gianvito Resta*, a cura di V. FERA e G. FERRAÛ, I, Padova 1997, pp. 693-765.
- FIELD 1988: A. FIELD, *The origins of the Platonic Academy of Florence*, Princeton 1988.
- FRAENKEL 1950: AESCHYLUS, *Agamemnon*, edited with a commentary by E. FRAENKEL, I, *Prolegomena, Text, Translation*, Oxford 1950.
- GARIN 1950: E. GARIN, «Lorenzo prete pisano», *Rinascimento* 1, 1950, p. 109.
- GARIN 1958: *Il pensiero pedagogico dello Umanesimo*, a cura di E. GARIN, Firenze 1958.
- GENTILE 1990: MARSILIO FICINO, *Lettere*, I, a cura di S. GENTILE, Firenze 1990.
- GIGANTE 1988: M. GIGANTE, *Ambrogio Traversari interprete di Diogene Laerzio*, in *Ambrogio Traversari nel VI centenario della nascita*, Convegno Internazionale di Studi (Camaldoli-Firenze, 15-18 settembre 1986), a cura di G. C. GARFAGNINI, Firenze 1988, pp. 367-459.
- GRAYSON 1966: LEON BATTISTA ALBERTI, *Opere volgari*, II, a cura di C. GRAYSON, Bari 1966.
- GRECO 1970: VESPASIANO DA BISTICCI, *Le vite*, edizione critica con introduzione e commento di A. GRECO, II, Firenze 1970.
- HANKINS 1990: J. HANKINS, *Plato in the italian Renaissance*, I, Leiden-London 1990.
- HANKINS 2003: J. HANKINS, *Humanism and platonism in the italian Renaissance*, I, Roma 2003.
- KRISTELLER 1937: P. O. KRISTELLER, *Supplementum ficinianum*, II, Florentiae 1937.
- KRISTELLER 1977: P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, London-Leiden 1977.
- KRISTELLER 1993: P. O. KRISTELLER, *Studies in Renaissance thought and letters*, III, Roma 1993.
- LLOYD-JONES—WILSON 1990a: SOPHOCLES *Fabulae*, recognoverunt brevique annotatione critica instruxerunt H. LLOYD-JONES et N. G. WILSON, Oxonii 1990.
- LLOYD-JONES—WILSON 1990b: H. LLOYD-JONES—N. G. WILSON, *Sophoclea*, Oxford 1990.
- LUISO 1899: F. P. LUIO, «Ricerche cronologiche per un riordinamento dell'epistolario di A. Traversari. Libro VIII. Lettere a Niccolò Niccoli», *Rivista delle biblioteche e degli archivi* 10. 5-6, 1899, pp. 73a-79b.
- MANCINI 1932: A. MANCINI, «Laurentius Canonicus Pisanus», *Bollettino storico pisano* 1. 1, 1932, pp. 33-47.

- MARTELOTTI 1968: FRANCESCO PETRARCA, *Laurea occidens. Bucolicum carmen X*. Testo, traduzione e commento a cura di G. MARTELOTTI, Roma 1968.
- MARTÈNE—DURAND 1724: AMBROSII CAMALDULENSIS *Epistolarum libri XX*, in E. MARTÈNE—U. DURAND, *Veterum scriptorum et monumentorum historico-rum, dogmaticorum, moralium amplissima collectio*, III, Parisiis 1724.
- MERCATI 1938: G. MERCATI, *Codici latini Pico Grimani Pio*, Città del Vaticano 1938.
- MERCATI 1939: G. MERCATI, *Ultimi contributi alla storia degli umanisti*, I, Città del Vaticano 1939.
- MORENI 1816: D. MORENI, *Continuazione delle Memorie storiche dell'Ambrosiana Imperial Basilica di S. Lorenzo di Firenze*, I, Firenze 1816.
- MORENI 1817: D. MORENI, *Continuazione delle Memorie storiche dell'Ambrosiana Imperial Basilica di S. Lorenzo di Firenze*, II, Firenze 1817.
- MUND-DOPCHIE 1984: M. MUND-DOPCHIE, *La survie d'Eschyle à la Renaissance*, Louvain 1984.
- MUND-DOPCHIE 1992: M. MUND-DOPCHIE, *Les premières étapes de la découverte d'Eschyle à la Renaissance*, in *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV*, Atti del Convegno internazionale, Trento, 22-23 ottobre 1990, a cura di M. CORTESI e E. V. MALTESE, Napoli 1992, pp. 321-342.
- PAGLIAROLI 2004: S. PAGLIAROLI, «Lorenzo Valla e la *Poetica* di Aristotele», *Studi medievali e umanistici* 2, 2004, pp. 352-356.
- PARENTI 1987: G. PARENTI, recensione di MUND-DOPCHIE 1984, *Atene e Roma* n. s. 32. 1-2, 1987, pp. 72-78.
- PERTUSI 1960: A. PERTUSI, «La scoperta di Euripide nel primo umanesimo», *Italia medioevale e umanistica* 3, 1960, pp. 101-52.
- RESTA 1976: JOANNIS MARRASII *Angelinetum et carmina varia*, a cura di G. RESTA, Palermo 1976.
- RISTORI 1987: R. RISTORI, *Dati, Leonardo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXXIII, Roma 1987.
- ROLLO 2004: A. ROLLO, «Sulle tracce di Antonio Corbinelli», *Studi e medievali e umanistici* 2, 2004, pp. 25-95.
- ROLLO 2007: A. ROLLO, *Leonzio lettore dell'Ecuba nella Firenze di Boccaccio*, Firenze 2007.
- SABBADINI 1886: R. SABBADINI, *Guarino Veronese e gli archetipi di Celso e Plauto con una appendice sull'Aurispia*, Livorno 1886.
- SABBADINI 1904: SABBADINI = R. SABBADINI, recensione di LUISO 1899, *Giornale storico della letteratura italiana* 43, 1904, pp. 420-21.
- SNELL—MAEHLER 1987: PINDARI *Carmina cum fragmentis*, I, post B. SNELL edidit H. MAEHLER, Leipzig 1987.
- SOTTILI 1965: A. SOTTILI, «Autografi e traduzioni di Ambrogio Traversari», *Rinascimento* s. II, 5, 1965, pp. 3-15.
- SOTTILI 1984: A. SOTTILI, *Il Laerzio latino e greco e altri autografi di Ambrogio Traversari*, in *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, a cura di R. AVESANI, M. FERRARI, T. FOFFANO, G. FRASSO, A SOTTILI, II, Roma 1984, pp. 699-745.

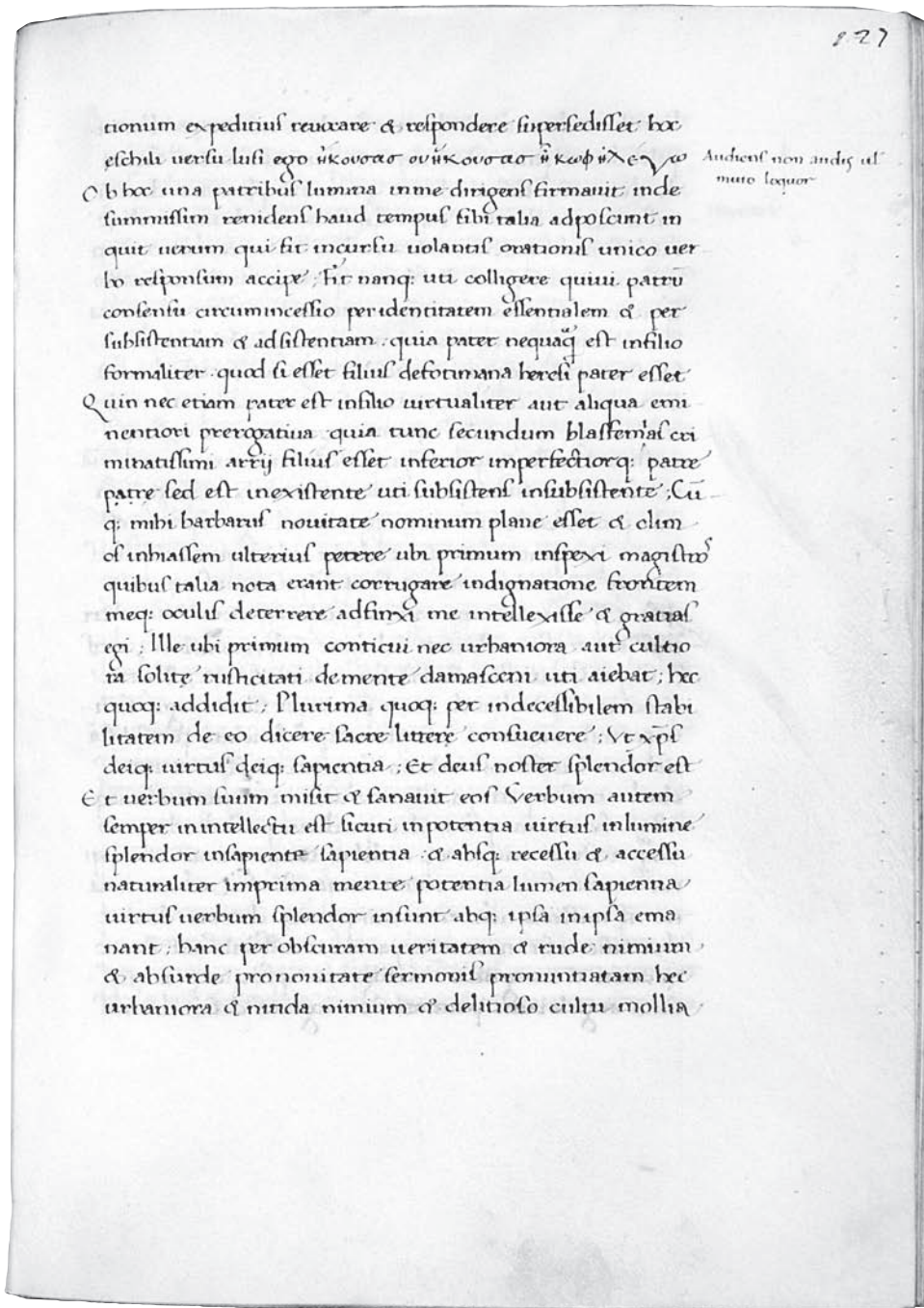


- TESSIER 2009: A. TESSIER, recensione di E. BORZA, Sophocles redivivus. *La survie de Sophocle en Italie au début du XVIe siècle. Éditions grecques, traductions latines et vernaculaires*, Bari 2007, *Gnomon* 81, 2009, pp. 213-217.
- TISSONI 2009: F. TISSONI, *Le Olimpiche di Pindaro nella scuola di Gaza a Ferrara*, Messina 2009.
- TURYŃ 1943: A. TURYŃ, *The manuscript tradition of the tragedies of Aeschylus*, New York 1943 [rist. anast. Hildesheim 1967].
- ULLMAN 1951: COLUCII SALUTATI *De laboribus Herculis*, I-II, edidit B. L. ULLMAN, Turici 1951.
- ULLMAN—STADTER 1972: B. L. ULLMAN—P. A. STADTER, *The public library of Renaissance Florence. Niccolò Niccoli, Cosimo de' Medici and the Library of San Marco*, Padova 1972.
- VAIRANI 1778: *Victorini Feltrensis vita a BARTHOLOMAEO PLATINA edita*, in *Cremonensium monumenta Romae extantia*, I, collegit atque illustravit f. T. A. VAIRANI, Romae 1778, ff. B4r-D2v.
- WEISS 1977: R. WEISS, *Gli inizi dello studio del greco a Firenze*, in *Medieval and humanist greek*. Collected essays by R. W., Padova 1977, pp. 227-254 n° XV.
- WEST 1992a: [AESCHYLI] *Prometheus*, edidit M. WEST, Stutgardiae 1992.
- WEST 1992b: AESCHYLI *Septem contra Thebas*, edidit M. WEST, Stutgardiae 1992.
- WOLFF 1870: SOPHOKLES, *König Oidipus*, für den Schulgebrauch erklärt von G. WOLFF, Leipzig 1870.
- ZAMBELLI 1973: P. ZAMBELLI, *Platone, Ficino e la magia*, in *Studia humanitatis. Ernesto Grassi zum 70. Geburtstag*, herausgegeben von E. HORA und E. KESSLER, München 1973, pp. 121-142.
- ZAMBELLI 1996: P. ZAMBELLI, *L'ambigua natura della magia. Filosofi, streghe, riti nel Rinascimento*, Milano 1996 [1991].

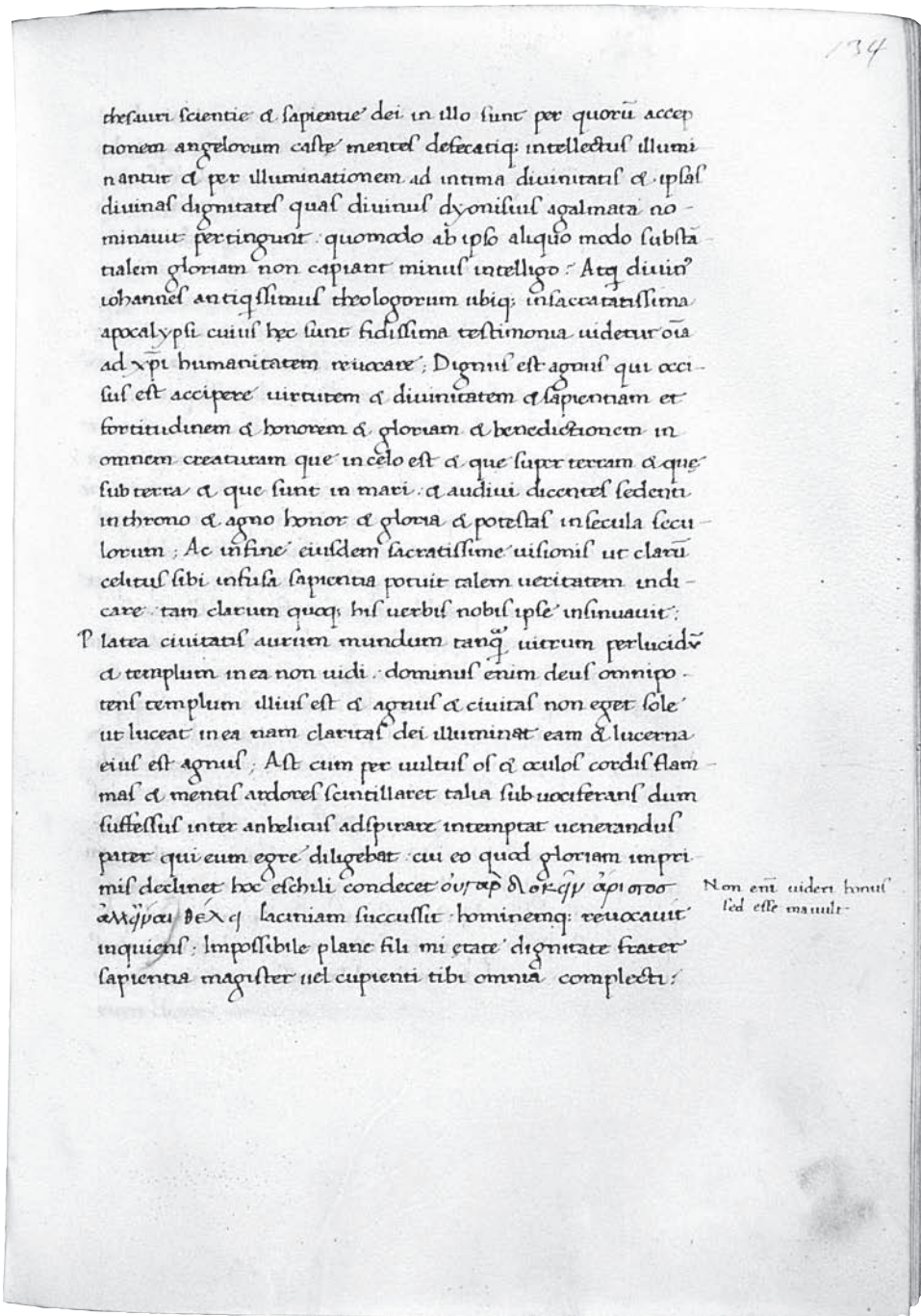
corripitibus celestibus infusis materiei contrahere vel cum multil  
 accidentibus uariis ad uarios quos appetunt fines inclinatio-  
 nel habere nemo dactul unq̄ dubitauit. Plus enim causalē  
 antiquiores rebus influere q̄ secundas q̄q̄ minul apparet q̄  
 latentius cooperantur arbitramur. At forte in rebus causalit  
 nec plus habent secunde cause q̄ in uale perprobe cesato em-  
 brenatibus uermiculatū depicto praestichelis solertia celum  
 celte malleum & reliqua arma fabrilia habeant. Quamobrem  
 principis naturalibus nulla creatura recalcitrare ualet ip̄  
 etiam homo qui libertate gaudet. si uisiditate tempore disci-  
 plina & assuetudine multa qm̄ quidem illa retorquere ui-  
 detur nequaq̄ funditus delet. Nunq̄ procul uel sapient  
 ut bonus uel perius uir hominem esse desinit & mortalium  
 infirmitatibus caret. Multifariam enim multil & modis ho-  
 minum natura serua est. q̄obrem secundum symonida solul  
 quidem deus hunc habet honorem. Q̄ sententiam ex hoc  
 eschili celebratissimi tragici carmine trausse creditur. ἐξ ὅτι πο-  
 ρὴ ὄντις ἐστὶν ἄλλοις δῖος. Id circo q̄ nostra sapi-  
 entia ueluti ceca oblectatq̄ nox illal uariarū rerum primu-  
 las causal mimum mere colligere inquit & nihil ferme fit  
 cui non precedat una uel plurime inuicem coordinatę le-  
 gittimeq̄ cause funditus certe ignoramus primulas illal no-  
 tiones primulos appetitus prurientes motus uariolq̄ affectus  
 ser se se scaturientes & ad prendere nequaq̄ ualemus.  
 Atq̄ hec per se se precurrere nostra consilia uoluntatq̄ motus  
 appetitus quotidie experimur & patimur & acioribus acu-  
 leis inequitando anime plantiam potential qualiter stimu-  
 lare sollicitare titillare & suos inibi derelinquere pruritus  
 non ignoramus. has primas notiones holq̄ primulos prurite  
 nec secus in nobis naturam illigasse arbitror atq̄ in apibus

Liber primus de amore qui dicitur 'Cyprianus'

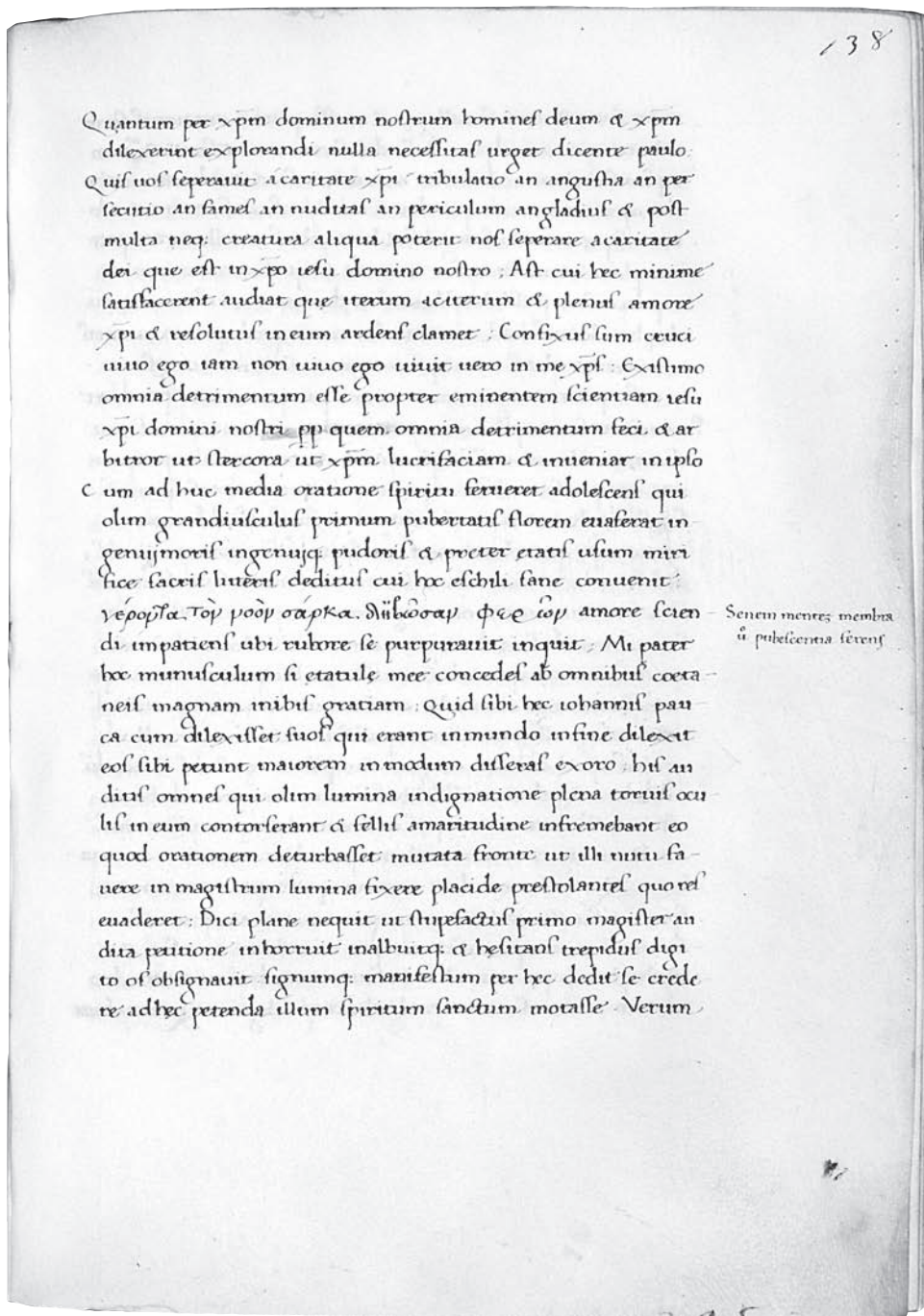
**TAV. I** Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XXI 115, 22v: LORENZO PISANO, *Dialogus primus de amore, qui dicitur 'Cyprianus'*, con citazione eschilea (*Prometeo*, 50)



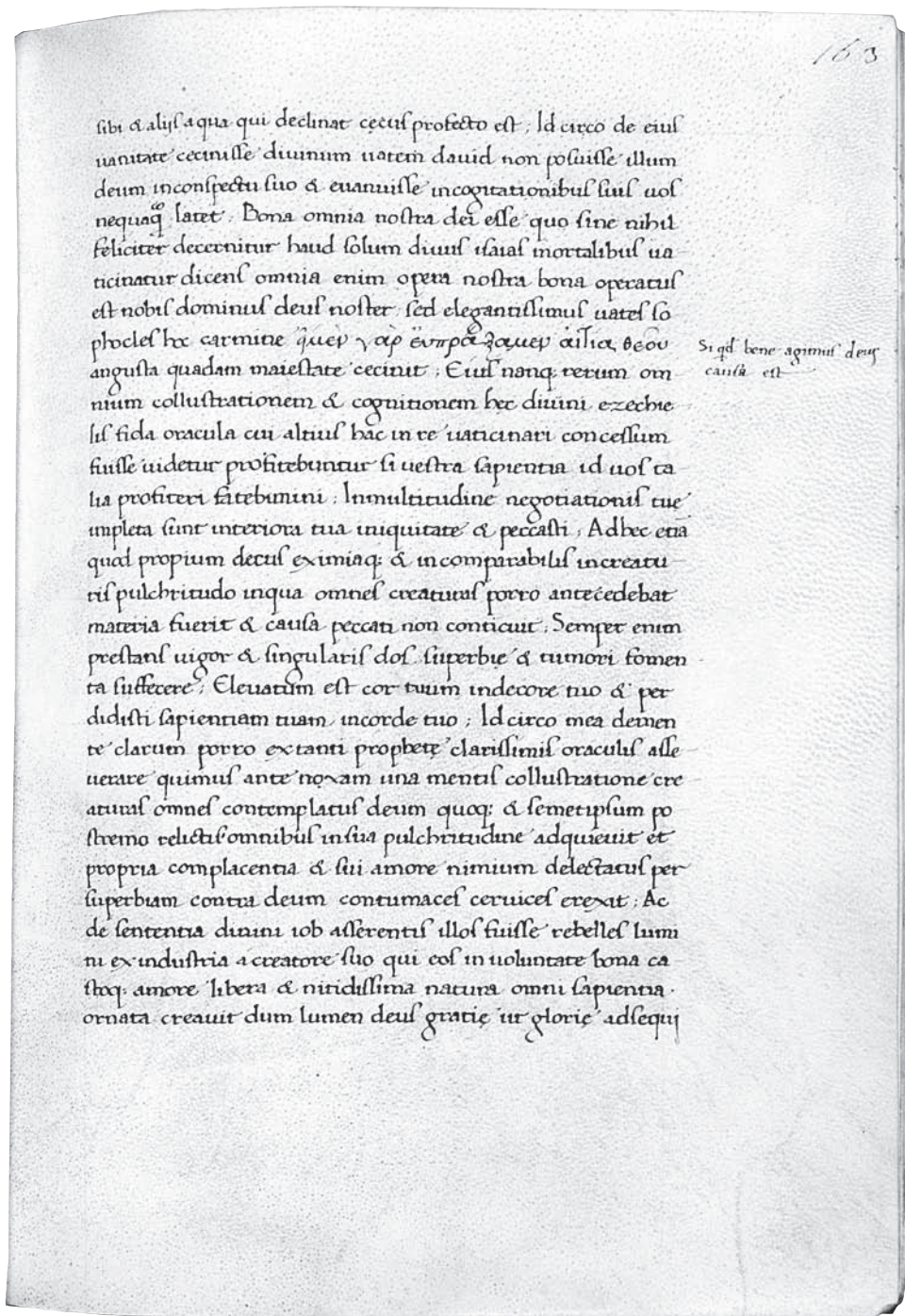
**TAV. II** Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XXI 115, 127r: LORENZO PISANO, *Dialogus secundus de amore, qui dicitur 'Antonius'*, con citazione eschilea (*Sette*, 202)



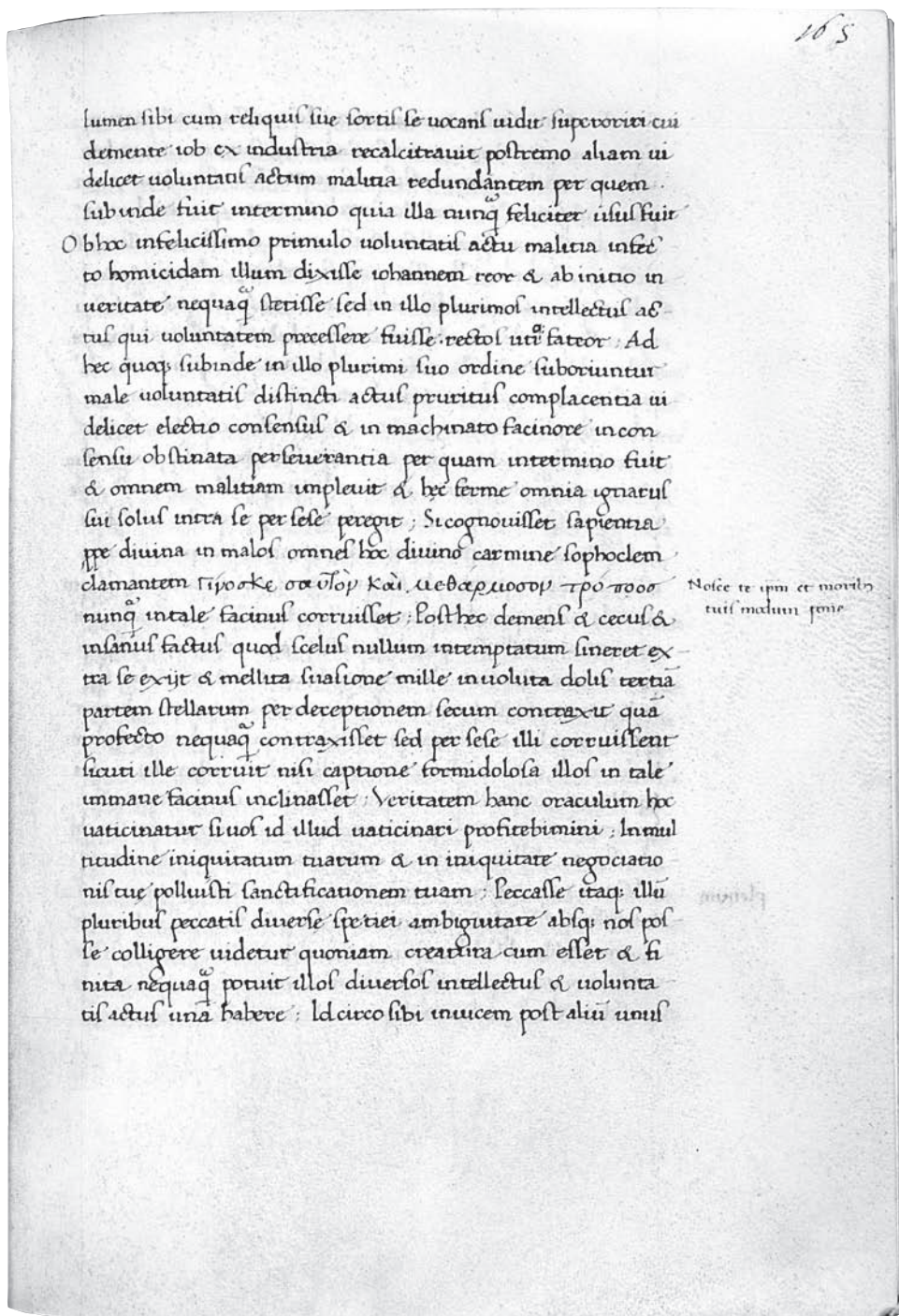
**TAV. III** Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XXI 115, 134r: LORENZO PISANO, *Dialogus secundus de amore, qui dicitur 'Antonius'*, con citazione eschilea (*Sette*, 592)



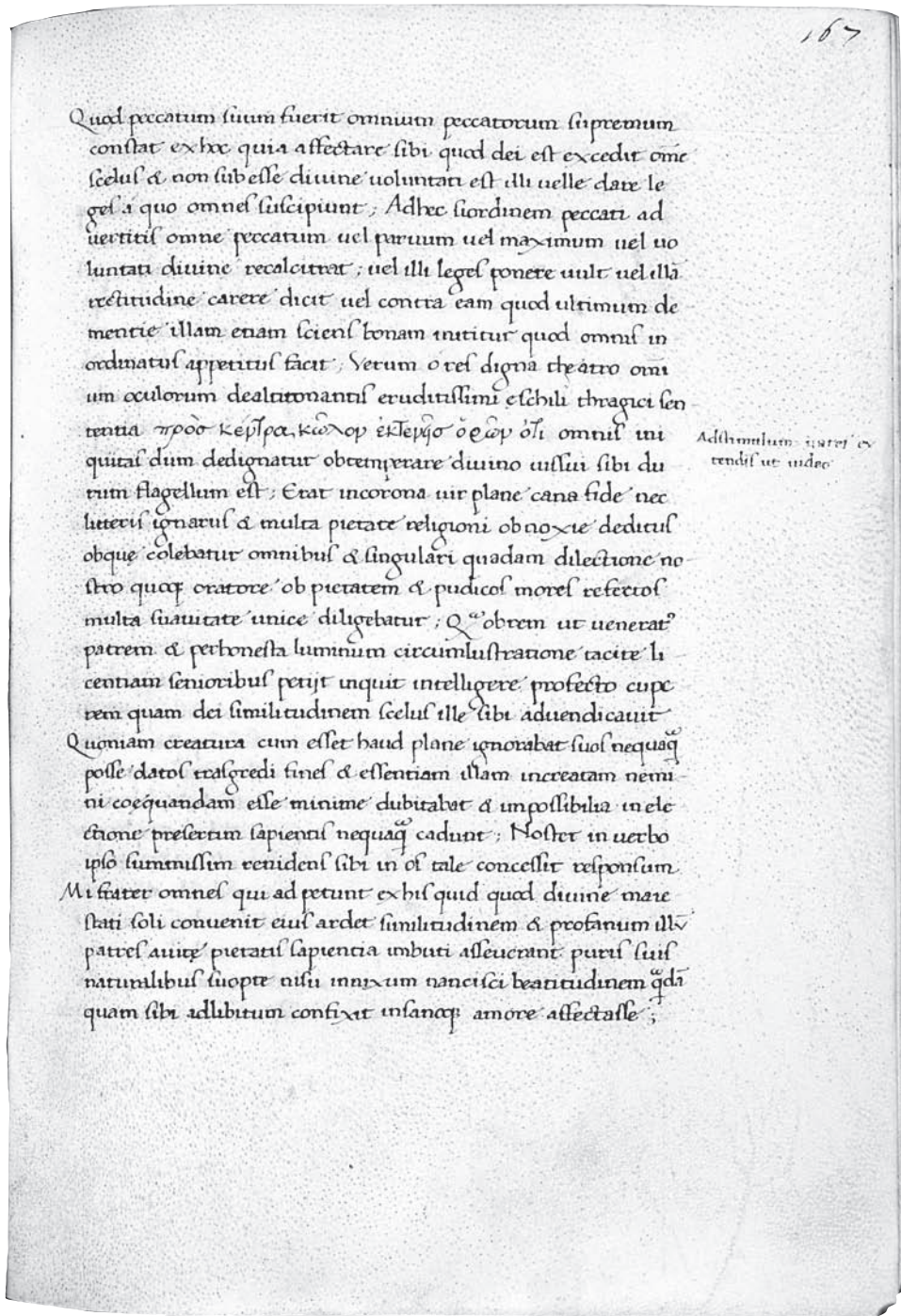
**TAV. IV** Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XXI 115, 138r: LORENZO PISANO, *Dialogus secundus de amore, qui dicitur 'Antonius'*, con citazione eschilea (*Sette*, 622)



**TAV. V** Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XXI 115, 163r: LORENZO PISANO, *Dialogus quartus de amore, qui dicitur 'Evangelista'*, con citazione eschilea (*Sette*, 4)



**TAV. VI** Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XXI 115, 165r 6: LORENZO PISANO, *Dialogus quartus de amore, qui dicitur 'Evangelista'*, con rimando a Sofocle (ma ESCHILO, *Prometeo*, 309)



Quod peccatum suum fuerit omnium peccatorum supremum  
 constat ex hoc quia affectare sibi quod dei est excedit omne  
 scelus & non subesse diuine uoluntati est illi uelle dare le-  
 ges a quo omnes suscipiunt; Adhuc si ordinem peccati ad-  
 uertit omne peccatum uel paruum uel maximum uel uo-  
 luntati diuine recalcitrat; uel illi leges ponere uult uel illi  
 rectitudine carere dicit uel contra eam quod ultimum de-  
 mentie illam etiam scientiam tonam inuitur quod omnis in-  
 ordinatus appetitus facit; Verum o res digna theatro om-  
 nium oculorum delectationis eruditissimi eschili tragici sen-  
 tentia  $\pi\rho\delta\ \kappa\epsilon\pi\tau\alpha\ \kappa\omega\delta\ \nu\omicron\pi\ \epsilon\kappa\tau\epsilon\pi\theta\ \omicron\epsilon\lambda\omicron\upsilon\ \omicron\lambda\iota$  omnis in-  
 quitas dum dedignatur obtemperare diuino iussu sibi du-  
 rum flagellum est; Erat incorona uir plane cana fide nec  
 literis ignarus & multa pietate religioni obnoxie deditur  
 obque colebatur omnibus & singulari quadam dilectione no-  
 stro quocumque oratore ob pietatem & pudicos mores reuerent  
 multa suauitate unice diligebatur; Quod ut uenerat  
 patrem & per honesta luminum circumlustratione tacite li-  
 centiam senioribus petijt inquit intelligere profecto cupere  
 rem quam dei similitudinem scelus ille sibi aduendicauit  
 Quoniam creatura cum esset haud plane ignorabat suos nequaquam  
 posse datos transgredi fines & essentiam illam increatam nemi-  
 ni coequandam esse minime dubitabat & impossibilia in ele-  
 ctione preteritam sapientiam nequaquam cadunt; Noster in uerbo  
 ipso luminissimum reuerent sibi in ois tale concessit responsum  
 Mi frater omnes qui ad petunt ex his quid quod diuine maiestati  
 soli conuenit eius ardet similitudinem & profanum illi  
 patres auique pietatis sapientia imbuti asseuerant puri sui  
 naturalibus suopte nisi maximum uancisci beatitudinem quod  
 quam sibi adhibuitum confixit insanque amore affectasse;

Adhuc multum: uerum ex-  
 tendit ut uidet

**TAV. VII** Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XXI 115, 167r: LORENZO PISANO, *Dialogus quartus de amore, qui dicitur 'Evangelista'*, con citazione eschilea (*Prometeo*, 323)